

ExpoValley & Startup

# E Parigi farà crescere le biotech italiane

## Nasce Biovelocità. Con Sofinnova

**M**ai momento poteva essere più propizio. La scorsa settimana il premier Matteo Renzi ha lanciato l'idea della Silicon Valley italiana là dove c'era l'Expo, con il supporto dell'lit di Genova. Oggi Sofinnova, il fondo di venture capital francese nel quale investe anche il Fondo italiano partecipato dalla Cdp, annuncerà il lancio di Biovelocità: il primo acceleratore d'impresе biotecnologiche in Italia.

La notizia merita rilievo per due motivi. Primo: i francesi vogliono mettere soldi per costruire, in Italia, un vero polo d'industrie innovative nelle biotecnologie mediche. Secondo: si colma un vuoto.

Finora non c'era un collegamento tra il momento dell'invenzione, quando lo scienziato fa una scoperta, e quello dell'industrializzazione, quando la scoperta viene pianificata, finanziata e diventa parte di un'azienda. Ora il legame c'è ed è assicurato da due manager-chiave: Silvano Spinelli e l'oncologa Gabriella Camboni. Sono i cofondatori di Novuspharma, tra le prime quotate sul Nuovo Mercato nel 2000, ed Eos, venduta nel 2013 a Clovis per 470 milioni di dollari.

Di Biovelocità, Spinelli è il presidente, Camboni l'amministratore delegato. Graziano Seghezzi è l'uomo di Sofinnova che investirà. La missione è tenere insieme tre protagonisti, scienziati, imprenditori e investitori, per favorire la nascita di «aziende pionieristiche»: startup che finora al venture capital erano invisibili.

«Riteniamo di essere tra gli operatori più attivi sul mercato internazionale del biotech — dice Seghezzi —. Negli ultimi 15 anni abbiamo investito in Italia 50 milioni in cinque società (fra le quali Novuspharma ed Eos, ndr.). Prendiamo ottimi scienziati e li affianchiamo a manager e imprenditori di successo». «Possono nascere aziende davvero importanti, per me si realizza un sogno — dice Spinelli —. L'Italia ha una forte produzione scientifica, ma finora raramente questo si

è tradotto in business». La sede di Biovelocità è a

Milano. Tra i soci, oltre a Sofinnova, ci sono privati portati da Banor sim. Il finanziamento iniziale è di sei milioni, da conferire l'anno prossimo; potranno salire a 20 in 18 mesi. Ma anche di più, trovando altri investitori. Allo studio ci sono una decina di progetti, un paio in fase avanzata per i quali si pensa di chiudere gli accordi per l'opzione di licenza in due-tre mesi. Uno di questi verte su una malattia di origine genetica del sistema nervoso centrale, che si ritiene sarà d'interesse dell'industria farmaceutica.

Funziona così: Spinelli e Camboni prendono i progetti precoci, li testano, vi costruiscono intorno una sorta di piano industriale. E li portano allo stadio in cui diventano società indipendenti, alle quali verrà

conferita definitivamente la licenza per sviluppare la molecola. Il bacino scientifico al quale Biovelocità attinge è per ora composto da tre istituti, l'Ifom, l'Ieo e il Cardiologico Monzino. I loro brevetti sono gestiti da Tfactor, con cui Biovelocità ha stretto il primo accordo. L'obiettivo è raccogliere altri per superare il divario fra l'Italia e gli altri Paesi sulle startup, sottolineato di recente dall'Aifi e dal Fondo italiano d'investimento. «Conosciamo molto bene l'lit di Genova, lavoriamo con loro», dice Seghezzi. A buon intenditor.

A. P.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Top Graziano Seghezzi e sotto Silvano Spinelli



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

